

Una visita su quattro fuori tempo massimo

SALUTE»LA QUALITÀ DEI SERVIZI

di Maura Delle Case UDINE Una prestazione su quattro fuori tempo massimo. Oltre cioè il termine fissato dalla priorità indicata nell'impegnativa del medico di base. È andata così, nel 2016, sul fronte delle prestazioni garantite dal servizio sanitario regionale. Quelle con priorità B (breve, entro 10 giorni) sono state effettuate nei tempi al 74 per cento, quelle a priorità differita (D, entro i 30 giorni se visite, entro 60 se esami) al 76 per cento. Un quarto dei pazienti che si sono rivolti, prescrizione alla mano, alle Aziende sanitarie della regione ha dovuto attendere oltre il tempo previsto. Ancora tanti, anche se lo sforzo messo in campo dalle Aas per accorciare le liste, qualche frutto lo ha dato, grazie all'impegno delle singole realtà e all'asticella sollevata dalla giunta regionale affidando ai direttori generali obiettivi a dir poco ambiziosi: raggiungere una percentuale di prestazioni erogate nei tempi del 95% per la priorità B, del 90% della priorità D e dell'85% della P (programmata). Dato l'obiettivo - con delibera del febbraio 2016 - qualche passo avanti è stato compiuto. Specie se si guarda all'anno precedente, quando la percentuale media di prestazioni erogate in tempo con priorità breve era stata del 64%, una su tre dunque era fuori tempo massimo, e con priorità differita del 75%. Ben lontane dal tetto imposto dalla Regione che, dinnanzi alla certificazione dell'obiettivo mancato, quest'anno ha penalizzato tutti i Dg, chi più chi meno, sui premi di risultato. Passando ai numeri, balza all'occhio, nei dati 2016, la bassa percentuale di visite neurologiche con priorità breve effettuate nei tempi dall'Aas 3 Alto Friuli-Collinare-Medio, appena il 6% su 99, che sale di poco passando al Burlo Garofolo, dove la percentuale nei tempi è del 13% su 98 prescrizioni. Altro dato che si distingue è quello della risonanza magnetica al cervello. Fanalino di coda è ancora una volta l'Aas 3, con il 20% degli esami realizzati nei tempi dettati dalla priorità su 25 totali. Passando alle prestazioni in priorità differita, tra le maggiormente critiche si evidenziano la visita endocrinologica e quella neurologica: sulle 18 prescrizioni ricevute per la prima, l'Aas 2 ne ha garantite zero nei tempi, appena il 6% l'Aas 3 sulle seconde. Gli obiettivi mancati sono costati un taglio al ribasso dei premi riconosciuti dalla Regione ai direttori in forze nel 2015. Taglio che a sentire l'assessore alla salute Maria Sandra Telesca non equivale a una bocciatura. Paolo Bordon, già dg dell'Aas 5, oggi direttore all'ospedale di Trento, rilancia: «Il problema non è dei direttori, ma del sistema che ha prodotto un risultato fallimentare rispetto alle attese. L'assessore dice che non è una valutazione sui Dg. Delle due, l'una: o siamo stati deficitari noi oppure lo è stata la programmazione. Il problema è che tra la realtà del sistema e l'obiettivo c'è una distanza significativa. Ci hanno chiesto di andare sulla luna. Credo si tratti della valutazione più negativa mai ricevuta nella storia del servizio sanitario regionale». Ancora Bordon: «Mi dispiace sia andata così e non per la parte economica, ma perché gli operatori hanno dato il massimo. Ripeto, la richiesta era fuori portata. E mi chiedo: se a fallire siano state le Aziende o chi ha posto gli obiettivi. Probabilmente tutti e due». Al posto di Bordon, oggi c'è Giorgio Simon. «Nel 2016 abbiamo assunto due oculisti per ridurre i tempi di attesa e abbiamo messo a disposizione nuove risorse, ma il problema delle liste non è solo del Fvg ma di tutto il Paese. Una cosa però - sostiene Simon - mi sento di assicurarla e sono per questo tranquillo: sui problemi importanti, che richiedono l'erogazione di prestazioni nell'arco di 10, massimo 30 giorni, noi ci siamo». Nell'Aas 2 - Bassa Friulana-Isontina il nuovo direttore, Antonio Poggiana, sta cercando di «dare

risposta a prestazioni tracciate come critiche prevedendo un incremento di risorse e dell'offerta, ma ci vuole collaborazione con i medici di medicina generale nell'inserimento della priorità, perché una cosa è darne una a 180 giorni, un'altra nell'arco di 10». In aiuto dell'Aas 2 vengono anche due nuovi investimenti (uno realizzato, l'altro in itinere) sulla risonanza magnetica da 1,5 tesla. «A Latisana è già stata installata - fa sapere il direttore -, in spazi appositamente studiati, e ci consentirà di potenziare l'offerta da subito. A questa se ne aggiungerà un'altra l'anno prossimo a Monfalcone, grazie al finanziamento regionale»

Bordin (Cisl): la priorità dev'essere il pubblico. Ferletti (Cgil): resta cronica la carenza di personale

«Il problema sono le prestazioni private»

UDINE Riduzione delle liste d'attesa e un ragionamento sull'uso dell'intramoenia, vale a dire delle prestazioni a pagamento svolte in regime di libera professione all'interno delle strutture ospedaliere. L'hanno chiesto unitariamente Cgil, Cisl e Uil all'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca, e alla presidente Debora Serracchiani, consegnando loro un documento in cui si snocciolano queste e altre priorità. «Abbiamo insistito sulla necessità di mantenere tra gli obiettivi dei dirigenti delle aziende l'abbattimento delle liste d'attesa - spiega il segretario della Cisl Fvg, Luciano Bordin - perché si tratta di un elemento essenziale ai fini dell'attuazione della riforma sanitaria, particolarmente sentito dalla gente. E abbiamo chiesto anche di effettuare una verifica dell'intramoenia: non è accettabile che se chiamo il servizio sanitario regionale per prenotare una visita mi dicono che devo aspettare mesi, quando chiamando il privato si ottiene l'appuntamento del giro di qualche giorno. L'intramoenia è importante, ma viene dopo il soddisfacimento dei bisogni dei nostri pazienti». Che invece spesso aspettano. Anche diversi mesi. «Del resto per ridurre l'attesa non basta fissare un obiettivo. Senza personale e senza la strumentazione necessaria non si fa. E l'organico, lo sappiamo bene, è quello che è». Mafalda Ferletti, segretaria regionale di Fp Cgil, punta il dito al centro del problema, che dal punto di vista sindacale è uno: la carenza di organico. «Nella nostra sanità oggi lavorano 20 mila persone, 800 circa in meno rispetto a 6, 7 anni fa. Senza contare il carico di ore straordinarie, di ferie non godute (20 in media per dipendente), di richiami in servizio. Se si vogliono ridurre i tempi di attesa bisogna aumentare il numero delle prestazioni. L'equazione è banale ma non tiene conto di una variabile, che è appunto il personale in affanno, chiamato a lavorare ben oltre le 36 ore del contratto». Ferletti riconosce alla giunta Serracchiani d'aver «ricominciato ad assumere, ma siamo ancora lontani dal pareggiare il personale di qualche anno fa». (m.d.c.)

**L'assessore detta la linea della Regione per i prossimi mesi
«In bilancio finanziamenti per convenzioni e straordinari»**

La ricetta di Telesca «Ampliare gli orari

e fondi agli ospedali»

di Mattia Pertoldi UDINE Maria Sandra Telesca detta l'agenda della Regione - e in particolare del suo assessorato - per ridurre le liste d'attesa delle prestazioni sanitarie in Fvg. Un'azione che per l'assessore alla Salute si muove lungo tre assi d'azione: l'organizzazione, il personale e i macchinari. «Prima di tutto è doverosa una premessa - spiega Telesca - e cioè che il taglio ai premi produzione dei direttori generali non si traduce in una sorta di pagella personale o delle diverse aree della regione. A volte, infatti, gli obiettivi che abbiamo posto sono oggettivamente molto alti, altre invece sono situazioni complesse come quelle di Udine dove l'ospedale è davvero grande e in cui registriamo un elevato tasso di attrattività che comporta un parallelo aumento delle richieste di prestazioni». Detto questo, quindi, l'assessore entra nel dettaglio della spiegazione. «La relazione che abbiamo portato in Commissione e Consiglio parla chiaro - ha continuato -. Nel 2015 abbiamo avviato un sistema di rilevazione molto più analitico, oggettivo e trasparente dello stato dell'arte e nel corso dell'anno seguente abbiamo già registrato alcuni netti miglioramenti che, però, ancora non ci bastano. In primo luogo intendiamo lavorare sull'organizzazione perché in sanità è stato dimostrato che i problemi non si risolvono semplicemente aumentando l'offerta. Quando parlo di organizzazione mi riferisco, a titolo esemplificativo, a qualcosa che è già in atto in diverse Aziende e cioè al fatto che chi, in situazioni di normalità e non emergenziali, è chiamato a visite di controllo periodiche esce dall'appuntamento già con l'impegnativa in mano e la data dello screening successivo senza dover prenotare nulla». Certo, poi, esiste anche il lato "tecnico", cioè i macchinari a disposizione. «Se ad esempio abbiamo un problema sulle risonanze - ha proseguito Telesca - noi interveniamo come avvenuto per Latisana, polo strategico per evitare le fughe in Veneto, e come a breve si concretizzerà anche a Tolmezzo, ma il discorso è più ampio». E investe, stando all'assessore, sia l'aspetto umano che quello patrimoniale. «In alcune specialità come cardiologia oppure neurologia - ha detto - c'è un'oggettiva problematica legata alle attese e questa si risolve con l'assunzione di nuovo personale oppure con l'ampliamento degli orari di visita». Un punto su cui si potrebbe intervenire già nel corso della prossima - e ultima per questa legislatura - legge di Bilancio regionale. «La norma sulle liste d'attesa è datata 2009 - ha concluso Telesca - e mette a disposizione delle Aziende complessivamente 2,9 milioni extra-budget per pagare gli straordinari oppure per nuove convenzioni con i privati. Una cifra che vogliamo incrementare tenendo in considerazione che il Fvg è una delle Regioni con la minore incidenza di privato in sanità, ma che questo, se convenzionato e quindi vincolato a determinati standard di qualità, non è un nemico, ma può essere utile al pubblico. In generale, però, ricordo che la sanità è un sistema molto complesso in cui gli effetti delle politiche si vedono nel tempo. Alcuni benefici li stiamo già percependo, come la diminuzione dei ricoveri non appropriati e dei codici bianchi in pronto soccorso, per altri bisognerà attendere».

Iacop ripensa alla Regione

verso le elezioni

di Mattia Pertoldi UDINE È presto, troppo presto ancora, per sostenere che in casa del Pd sia tutto da rifare quanto a scelte e alleanze, ma certamente il probabile cambio della legge elettorale per le Politiche rimescola le carte. Al punto tale che Franco Iacop ha già convocato per lunedì - in un noto ristorante di Udine - i suoi uomini per fare il punto della situazione e decidere le strategie future. Con Italicum e Consultellum, infatti, nei dem esisteva una sorta di patto non scritto tra Sergio Bolzonello e il presidente del Consiglio regionale. Il primo, in estrema sintesi, si impegnava a sostenere Iacop nella corsa in Senato - attualmente a preferenza secca e senza capilista -, con il secondo che in cambio non si sarebbe messo di traverso verso la consacrazione del vicepresidente della Regione a candidato governatore. Ora, però, la situazione rischia di cambiare. Il Rosatellum-bis, come noto, prevede un meccanismo misto formato da collegi uninominali e listini bloccati (con i capilista che diventano ancora più ambiti dell'Italicum) e Iacop, è facile intuirlo, non è più così sicuro di farcela al 100% a "volare" a palazzo Madama tanto da tornare a pensare a una corsa per la Regione. O meglio, parlando di strategia politica, provare a "forzare" la mano nel Pd per la stipula di una sorta di nuovo accordo con il quale garantirsi un posto sicuro in quota proporzionale oppure, quantomeno, un collegio "sicuro" con l'appoggio di tutto il partito. La situazione, dunque, è in movimento e in questa sorta di stallo in attesa di notizie da Roma si è infilato Francesco Russo. Il senatore triestino, infatti, ha bocciato da tempo l'ipotesi Bolzonello - che però resta la principale e più forte opzione sul tavolo dem come dimostra l'allargamento della segreteria regionale cucita su misura attorno al vicepresidente - e gioca su due tavoli separati. Da una parte sponsorizza da tempo il rettore di Udine Alberto Felice De Toni - che piace pure al presidente dei Cittadini Bruno Malattia e almeno a una parte di Mdp a partire dal senatore Carlo Pegorer - e dall'altra sta andando in pressing su Iacop anche perché, non è certo un mistero, non gli dispiacerebbe affatto occupare il ruolo di capolista al proporzionale per palazzo Madama. Mosse e contromosse come in una partita a scacchi - peraltro perfettamente logiche a sei mesi dal voto - in cui si inserisce pure il primo (e al momento unico) partito sicuro dell'alleanza con il Pd e cioè i Cittadini. Ieri, l'assessore Paolo Panontin e il capogruppo Pietro Paviotti hanno infatti diffuso una nota in cui assicurano che «Cittadini e Pd troveranno un'efficace sintesi tra le rispettive proposte programmatiche e sceglieranno insieme il candidato presidente con le migliori possibilità di successo». Una convinzione, quest'ultima, fondata «sul fatto che le ipotesi che a oggi fanno riferimento al vicepresidente della Regione e al rettore dell'università di Udine indicano comunque personalità dotate di indubbia qualità» e che tale posizione «è stata ribadita anche nel positivo incontro dei giorni scorsi cui abbiamo partecipato insieme a Malattia con i vertici del Pd». In realtà, al di là delle dichiarazioni ufficiali, la situazione è un pochino più complessa. Perché Panontin, Paviotti e gli altri due consiglieri dei Cittadini - Emiliano Edera e Gino Gregoris - supportano senza patemi la candidatura di Bolzonello, mentre Malattia è tutt'altro che convinto di convergere sul vicepresidente. Ma, alla fine, l'avvocato pordenonese rischia di dover cedere anche perché - è un'eventualità da tenere in considerazione - Bolzonello potrebbe anche lanciare una sua lista per il presidente in cui fare confluire Panontin e gli altri decretando, di fatto, la fine della civica nata ai tempi di Riccardo Illy.

LO SCIOPERO della fame

Moretti: ius soli atto dovuto Tondo: «Il Pd ci regala voti»

UDINE Lo scontro sullo ius soli continua a infiammare il dibattito politico. Quello nazionale, senza dubbio, ma anche a livello regionale la tensione tra Pd e opposizione di centrodestra resta alta soprattutto dopo la decisione di sette consiglieri regionali dem di aderire allo sciopero della fame a oltranza contestato - duramente - lunedì da Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia. Ieri, infatti, sull'argomento è tornato, di prepotenza, il gruppo dem del Fvg ottenendo come risposta l'ironia di Renzo Tondo, presidente di Autonomia responsabile. «Lo ius soli è un reale strumento di integrazione. Riccardo Riccardi e Roberto Novelli, divenuti professionisti del benaltrismo - ha dichiarato Diego Moretti, capogruppo Pd in Regione - , la smettano a dare sostegno a chi alimenta questo clima di distanza tra cittadini italiani e cittadini stranieri, con dichiarazioni che servono soltanto a aumentare diffidenza e paura con uno scopo chiaramente propagandistico». Secondo Moretti «il digiuno a staffetta a cui hanno aderito sette nostri consiglieri e al quale si è aggiunto nelle scorse ore anche Stefano Ukmar, serve a puntare l'attenzione su una norma di civiltà affinché anche il Senato, dopo la Camera, faccia il proprio dovere. Come capogruppo del Pd, non posso che aggiungermi ai tanti che in queste ore chiedono che il Senato, in questa legislatura, approvi un semplice atto di civiltà». Una posizione ribadita dalla segretaria Fvg Antonella Grim - che ieri ha aderito alla staffetta per lo sciopero della fame - secondo cui «lo ius soli e lo ius culturae sono rivolti a bambini e ragazzi che sono già di fatto italiani, che vanno a scuola con i nostri figli, parlano i nostri dialetti, crescono con noi, e hanno il diritto di essere integrati, perché sono parte preziosa della nostra società». Posizioni diametralmente opposte a quelle del centrodestra, come sostenuto da Tondo. «Con il Pd l'autolesionismo va in Paradiso - ha sostenuto il capogruppo di Autonomia responsabile -. Inventarsi uno sciopero della fame per approvare una legge, lo ius soli, tra le più impopolari della storia è un capolavoro di masochismo. Ringrazio i dem, stanno facendo campagna elettorale per noi». Tondo ha poi voluto aggiungere che «Crozza è brillante, ma a volte la realtà supera la satira: confido che il centrosinistra continui su questa strada. Seriatamente questo sciopero della fame a staffetta è inopportuno e intempestivo, ma se il Pd vuole suicidarsi faccia pure, ma sappia che le battaglie per i diritti sono un'altra cosa».

Il presidente della società informatica: ricavi cresciuti e meno costi per la struttura

Liva (Pd): grande lavoro svolto senza trionfalismi. Piccin (Fi): strategia inefficiente

Insiel: la gestione Puksic fa risparmiare 17,5 milioni

UDINE Un risparmio effettivo per la pubblica amministrazione stimato in 17,5 milioni di euro, una crescita del 50% delle attività di progetto con ricavi per 4,3 milioni di euro e una riduzione dei costi di

struttura pari a 1,5 milioni. Sono alcuni dei risultati del Piano industriale 2014-2017 di Insiel, la società informatica in house della Regione, illustrati alla I Commissione del Consiglio regionale dal presidente Simone Puksic, alla presenza dell'assessore regionale Paolo Panontin. Convocato in audizione dall'organismo consiliare presieduto da Renzo Liva (Pd), Puksic ha spiegato come il Piano industriale abbia operato una profonda trasformazione della società che da Software factory si configura oggi come Service provider e System integrator. Dal 2014 al 2017 sono stati modificati organizzazione, processi e prassi operative, avviato un ciclo di efficientamento dei costi e di turnover del personale. Negli ultimi quattro anni l'organico si è ridotto del 5% passato da 697 a 669 unità, i costi del personale sono passati da 42 a 40,3 milioni di euro. Parallelamente sono stati realizzati progetti di ampio respiro: il completamento della rete Hermes, l'attivazione del sistema Disaster recovery e l'accompagnamento tecnico alle riforme regionali del sistema sanitario e degli enti locali. Insiel - ha spiegato ancora il suo presidente - ha saputo proporsi e qualificarsi come partner Ict della Regione nel processo di digitalizzazione avviato, supportando la semplificazione dei processi e l'attuazione delle linee guida dell'Agenda digitale. Il futuro Piano industriale 2018-2021 - è stato quindi anticipato - si configura come un documento tecnico studiato in continuità con il percorso sin qui compiuto dall'azienda, che intende consolidarne il posizionamento e incrementare la qualità - sia effettiva che percepita - dei servizi offerti. Non soddisfatta della relazione la consigliera forzista Mara Piccin. «È evidente che la strategia portata avanti in questa legislatura da Insiel non può essere soddisfacente. Una società che ha 663 dipendenti per un costo annuo di 43,6 milioni, quando l'omologa società della Lombardia conta 463 dipendenti e un costo di 31,7 milioni, dovrebbe avere altri risultati rispetto alla progettazione di una App che permette di vedere gli orari di apertura delle farmacie, già consultabili da diversi anni su Google, o di chiamare il 112, per il quale basta premere tre tasti. Sui servizi si registrano i diversi blackout del Nue e le difficoltà con le piattaforme Web per la richiesta di contributi regionali». Il presidente della I Commissione Liva invece approva il lavoro di Insiel. «L'audizione con il presidente Puksic ha messo in luce, con trasparenza e nessun trionfalismo, il grande lavoro svolto in questi anni e i risultati ottenuti da Insiel non solo sul contenimento dei costi, ma e soprattutto nella nuova definizione del ruolo di Insiel e nella sua trasformazione da produttore a fornitore di servizi in ambiti Ict». Terminata l'illustrazione del Piano industriale Insiel, la I Commissione ha quindi espresso, a maggioranza, parere favorevole per le parti di propria competenza sul disegno di legge per la gestione delle risorse ittiche nelle acque interne. In particolare si è espresso favorevolmente su quella parte del provvedimento che riorganizza l'Ente tutela pesca rinominandolo Ente tutela patrimonio ittico e definendone le funzioni.

fondi alle imprese

Adeguamento energetico Dalla Regione 600 mila euro

UDINE La giunta regionale, su proposta dell'assessore ad Ambiente ed Energia, Sara Vito, ha approvato il riparto, a favore delle tre Camere di commercio, dei contributi finalizzati alla realizzazione di diagnosi energetiche nelle piccole e medie imprese (Pmi) o all'adozione, nelle stesse, di sistemi di

gestione dell'energia conformi alle norme Iso 50001. Si tratta di 290 mila 500 euro finanziati dal ministero dello Sviluppo Economico alla Regione e di 300 mila già impegnati dalla stessa Amministrazione regionale, ai quali se ne affiancano 50 mila come indennità per la delega delle funzioni alle Camere di commercio regionali a seguito dello scioglimento di Unioncamere Fvg. L'importo che verrà erogato alle Pmi è quindi di 590 mila 500 : 152 mila 677, 35 euro alla Cciaa di Pordenone; 291 mila 708,90 a quella di Udine e 154 mila 113,75 euro alla Cciaa della Venezia Giulia. Per quel che riguarda i 50 mila euro destinati alle funzioni delegate direttamente alle Cciaa, il riparto è stato così definito: Pordenone 12 mila 755 euro, Udine 24 mila 370 euro e Venezia Giulia 12 mila 875.

**Sbagliato non aver capito che il sistema stava cambiando
Il Veneto è stato un errore, il colpo di grazia l'ha dato la crisi**

Banche concorrenti dentro il Cda e Regione distratta

di LUCIANO REBULLA* Credo che l'intervento del professor Miani sul Mv abbia messo con chiarezza in luce le vere origini della crisi del Mediocredito individuandone il momento iniziale nella fine degli istituti di credito speciale e quindi nella conclusione della missione originaria dell'istituto. La trasformazione in banca generalista ha posto l'istituto in un mercato dove competeva con banche strutturate che avevano un'ampia possibilità di raccolta a tassi a cui non poteva arrivare chi non aveva sportelli. Se, tutto sommato la banca fino al 2008 ha prodotto utili ed è riuscita ad avere una qualche funzione nell'economia regionale (anche se i tassi praticati alla clientela erano simili o superiori a quelli di mercato) è solo per il know how acquisito nelle operazioni agevolate affidate dalla regione che hanno fatto da traino anche alle operazioni ordinarie. Ma la trasformazione del Mediocredito in banca ordinaria ha comportato anche che gli azionisti, e cioè tutte le principali banche presenti sul territorio, con pesi diversi ma significativi (Unicredit, Intesa, Friuladria, Cividale), anche se con qualche conflitto di interesse, avevano i loro rappresentanti in Consiglio di amministrazione, e non funzionari qualsiasi. Infatti per lungo tempo vicepresidente è stato l'amministratore delegato di Friuladria e in Consiglio sedevano anche ex direttori generali di Unicredit (il ragioniere Ravidà è poi anche diventato presidente) e altri esponenti di livello del mondo bancario. Non mi pare una situazione normale avere i concorrenti in Consiglio e -tra l'altro- persone che per la loro storia personale avevano un peso decisivo nelle deliberazioni. Forse andrebbero viste anche sotto questa luce alcune delle operazioni presenti nell'elenco pubblicato e che sarebbero all'esame della magistratura. Ovviamente l'operazione in pool presentata da una azionista autorevole con cui si collabora viene accolta e approvata con relativa tranquillità e velocità. Allo stesso modo come non avere particolare riguardo verso enti della Regione e da questa garantiti? Certamente qualcuno si chiederà ma con un consiglio di amministrazione con personaggi del calibro di cui sopra, con presidenti come minimo manager di successo o professori universitari come è possibile che il dissesto della banca con centinaia di operazioni in sofferenza sia dovuto a qualche dipendente infedele che abbia taroccato le istruttorie come forse si è voluto far

apparire. In realtà le operazioni sono andate male soprattutto per gli effetti dello sconquasso generale che ha colpito il sistema bancario europeo. Senza la crisi avremmo parlato dei problemi di fondo strategici del Mediocredito, che sarebbero rimasti inalterati, con più serenità e con più tempo per affrontarli. A dimostrazione di ciò l'esito positivo dell'ispezione della Banca d'Italia del 2008 in cui non è stato mosso alcun rilievo. Qualche errore è stato probabilmente commesso in alto, dalla Regione che ha lasciato fare senza avere una strategia precisa, di fatto rinunciando al ruolo di azionista di riferimento, e dagli amministratori che pur di stare sul mercato e aumentare i volumi hanno pensato di espandersi in Veneto senza una struttura e personale adeguato (un ufficio a Padova e uno a Conegliano 3, 4 persone in tutto) e anche con un patrimonio di vigilanza limitato avendo sempre distribuito gli utili senza patrimonializzare l'azienda. E l'avventura veneta con il sopraggiungere della crisi del 2008, che forse non ha consentito alla banca di potenziare la struttura operativa, la si sta pagando cara visto che gran parte delle sofferenze vengono da lì. Tuttavia ciò non ha impedito alla banca stessa di svolgere un ruolo determinante a favore delle imprese regionali gestendo con efficacia i provvedimenti anticrisi. È ben vero che la Banca d'Italia nell'ispezione del 2010 rileva certe carenze nella fase istruttoria ma nell'ambito di ben più rilevanti carenze organizzative tanto è vero che solo dopo quell'ispezione su indicazione dell'organo di vigilanza viene istituito con il Servizio Crediti un filtro tra l'area commerciale e la direzione generale che entra in funzione nel 2011. Ma il problema di fondo è che nessuno si è chiesto né Regione né amministratori quale prospettiva di sopravvivenza poteva avere una banca di questo tipo né quale ruolo avrebbe dovuto svolgere nel nostro sistema economico, visto che ormai anche per le operazioni Friule la competenza del Mediocredito era stata acquisita anche dalle altre banche, né che significato aveva per una banca, in gran parte proprietà della regione, andare a investire in Veneto. Nessuno ha considerato le difficoltà che Mediocredito, banca come tutte altre, avrebbe sempre più avuto a stare sul mercato. Fallito il tentativo di dare una direzione unitaria alle partecipate della regione con la holding per le resistenze delle diverse società ed, in particolare, del Mediocredito, di fatto la situazione con la crisi è precipitata ed è stata affrontata come fosse un malessere passeggero con terapie folli come il voler mettersi a far concorrenza alle altre banche sul credito a breve, assumendo anche nuovo personale, con piani industriali che promettevano il ritorno agli utili e che poi venivano smentiti regolarmente da perdite milionarie. Poi la salvezza è stata individuata nella cessione alle Bcc e in particolare ad Iccrea. Tutto bene, non si sa cosa è stato firmato, ma sembra fatta, tanto è vero che si affida la responsabilità dell'area commerciale ad un dirigente di Iccrea... Passa qualche mese e l'operazione salta. Come se nulla fosse il dipendente Iccrea, a cui di fatto è stato affidato un patrimonio della banca come i clienti, se ne torna al suo istituto... amici come prima. Mi chiedo, un imprenditore che avesse voluto vendere la sua azienda si sarebbe comportato così? Ora che fare? Certamente va perseguita l'ipotesi della cessione ma anche studiate soluzioni alternative se questa non dovesse andare in porto in tempi brevissimi. Andare avanti da soli con qualche aggiustamento sui costi è impensabile ed è foriero di nuove perdite. Ma se si deve vendere, e subito, perché oggi tagliare personale, non è più logico trattare con il futuro acquirente quando si ha una soluzione alla portata di mano? E che senso ha cercare un direttore come è apparso da un annuncio sulla stampa? *Ex deputato ed ex sottosegretario di Stato.

Casette per i profughi al posto delle tende

alla cavarzerani

di Davide Vicedomini Arrivano le casette per i profughi all'ex caserma Cavarzerani. Sono iniziati lunedì mattina i lavori per la costruzione di circa 60 prefabbricati che andranno a sostituire la tendopoli allestita per l'emergenza. Le nuove soluzioni abitative saranno pronte entro Natale. Un'operazione da 800 mila euro a carico del Ministero che cambierà completamente volto alla struttura militare di via Cividale. Casette per otto persone I moduli saranno assolutamente "spartani", come annuncia il prefetto di Udine, Vittorio Zappalorto. «Saranno abitazioni provviste di luce, riscaldamento e servizi igienici. Saranno alloggi temporanei sicuri, collaudati e confortevoli e si avvicineranno di molto ai container utilizzati dagli operai nei cantieri». Le casette, molto simili a quelle utilizzate nel centro per i profughi di Gorizia, potranno ospitare dai 4 agli 8 migranti «e - specifica il rappresentante del governo - saranno mobili, ovvero sarà possibile utilizzarle per altre emergenze che non riguardano solo la questione dei richiedenti asilo, ma anche eventi impreveduti come i terremoti e quindi a disposizione della protezione civile su tutto il territorio nazionale». «In caso di necessità - spiega ancora Zappalorto - verranno smontate in tempi da record e allestite con poche spese dovunque si presenti l'occasione». Non si tratta, quindi, di vere e proprie abitazioni. «Sarebbe stato un intervento inutile e costoso - puntualizza il prefetto -, un vero e proprio spreco perché l'obiettivo non è quello di aumentare la presenza dei richiedenti asilo nell'ex caserma Cavarzerani, ma, come ha ben spiegato il ministro dell'interno Marco Minniti, dare vita su tutto il territorio a un'accoglienza diffusa per chiudere i grandi centri».

L'investimento, a carico dello stesso Ministero, è di 800 mila euro tra spese di progettazione, installazione e fornitura di gruppi elettrogeni. Gli operai lunedì mattina hanno preso visione del cantiere in cui opereranno per circa due mesi. L'area sarà recintata e «tra una settimana - dichiara Zappalorto - inizieranno i lavori di scavo per gli allacciamenti delle fogne, dei cavi elettrici e della fornitura di gas».

La Cavarzerani cambia volto Con l'installazione dei prefabbricati la Cavarzerani cambierà volto. La tendopoli, allestita in questi due anni e che ha ospitato una parte dei mille richiedenti asilo, verrà smontata completamente. La palazzina che fungeva da dormitorio sarà trasformata in un laboratorio dove si terranno i corsi organizzati dagli artigiani. Alcune stanze saranno riadattate per l'insegnamento della lingua italiana, altre, invece, per l'infermeria. Il tutto praticamente a costo zero. «Rimettere a posto una palazzina per ospitare i migranti ci sarebbe costato circa un milione e mezzo di euro - spiega Zappalorto - . Così, invece, con la costruzione di questi mini container abatteremo le spese di circa la metà». Al via i nuovi corsi Lo scopo di questa metamorfosi è quello di potenziare l'attività didattica che è sinonimo anche di integrazione. La Regione ha recentemente rifinanziato i progetti per i corsi di artigianato. Al termine delle lezioni al richiedente asilo è consegnato un diploma di frequenza. Finora sono stati formati 200 immigrati che hanno seguito corsi per un totale di 160 ore per diventare muratori, idraulici, elettricisti e falegnami. Sono iniziative sperimentali che possono dare una speranza a questi giovani che vogliono inserirsi nel nostro territorio o che in futuro potranno portare la loro esperienza nei Paesi d'origine. «Daremo nuove possibilità ad altri ospiti del centro purché abbiano una conoscenza minima di italiano», fa notare Zappalorto.

Accoglienza diffusa Si sta allargando, nel frattempo, l'azione della prefettura che mira a un'accoglienza diffusa. «Abbiamo notato negli ultimi mesi - dice il prefetto - una maggiore sensibilità da parte dei sindaci che hanno deciso di prendersi a carico una quota minima di richiedenti asilo. Stiamo concludendo accordi con Cervignano, Tolmezzo, Aiello, Ruda e Bicinicco». Il

nuovo bandoFuori dall'accoglienza ci sono ancora una quindicina di profughi. Si tratta di giovani che hanno ricevuto la protezione sussidiaria e in passato hanno avuto qualche guaio con la giustizia e hanno ricevuto fogli di via, oppure, nonostante i trasferimenti in altri territori, hanno deciso di tornare a Udine. La gran parte di loro bivacca nell'ex fioreria di fronte al cimitero di San Vito. A metà novembre, invece, verrà assegnato il bando per la gestione della Cavarzerani. Nella convenzione è compreso anche il pocket money, una piccola quota giornaliera, da 2,5 euro per le piccole spese quotidiane, dall'acquisto di schede telefoniche per chiamare i familiari, alle sigarette, fino ai medicinali e ai biglietti dell'autobus e altro ancora.

la provincia

Immigrati a Tarvisio? «No grazie»

Immigrati a Tarvisio e Chiusaforte? La Provincia dice «no, grazie». E lo fa con un ordine del giorno promosso dalla maggioranza (il capogruppo di Forza Italia, Renato Carlantoni, è il primo firmatario) con Federico Simeoni del Misto e passato con 20 voti favorevoli e dieci contrari. Critica la minoranza che, con la capogruppo Daniela Corso, ha lamentato: «Siamo tutti cristiani la domenica, ma durante la settimana siamo razzisti». Immediata la replica di Carlantoni: «Io non ce l'ho con i profughi, non ce l'ho mai avuta con loro e sfido chiunque a provare il contrario. Ma punto il dito contro la gestione: come è possibile che nel 2007 si spendessero 35 euro a minore e siamo arrivati a 120 nel 2015? Quei soldi non vanno ai richiedenti, ma a chi li gestisce».L'ordine del giorno nasce dalle dichiarazioni dell'assessore regionale Gianni Torrenti quando, la scorsa estate, aveva paventato la possibilità dell'arrivo di richiedenti a Tarvisio dove nel frattempo il Ministero sta terminando la sistemazione della caserma Meloni. «Durante l'emergenza di luglio, Cavarzerani e Friuli avevano più di mille ospiti - ha spiegato Carlantoni -, adesso sono circa 300, quindi non c'è alcuna emergenza. Perché allora insistere a mandare queste persone a ridosso del confine? È anche provocatorio nei confronti dell'Austria che sta ergendo muri per contenere quanti vogliono raggiungere il Nord Europa». (m.z.)

IL PICCOLO 11 OTTOBRE 2017

**Quella scelta presa
al telefono con Renzi**

IL RETROSCENA

di Marco Ballico UDINE «Matteo, questi sono i numeri. La cosa non funziona». Ettore Rosato, i conti, li aveva fatti di buon mattino. Oltre cento voti segreti previsti, circa duecento emendamenti: troppo alto il rischio di vedere naufragare l'ultima proposta possibile di legge elettorale prima della fine della legislatura. E allora il capogruppo dem ha alzato il telefono, ha chiamato il segretario del partito e ha condiviso la scelta estrema, quella che solo 72 ore prima il relatore Emanuele Fiano aveva escluso: «Non abbiamo mai pensato alla fiducia». Una giornata convulsa, non ce ne sono state tante così in questi cinque anni. La decisione è difficile, le polemiche inevitabili, ma Rosato non viene mai tentato dal ripensamento. Perché, di alternative, non ce ne sono più. Dopo la telefonata a Renzi, il capogruppo riunisce quindi la maggioranza, incassando il via libera, e verifica infine, con una telefonata, la disponibilità di Gentiloni, a sua volta in contatto con il Colle. La fiducia è opportuna, ragiona il deputato triestino col premier, perché il testo è frutto di faticoso equilibrio tra maggioranza e opposizione e sottoporlo ai voti segreti metterebbe in difficoltà l'impianto. Ma a preoccupare il Pd sono anche gli emendamenti. Qualcuno pure condivisibile - ad esempio quello che alza la soglia dal 3 al 5% per i partiti che si coalizzano, o anche quello che introduce il voto disgiunto - ma, se approvati, finirebbero col rompere l'equilibrio complessivo della proposta. Al punto da affossarla. Rosato lo ripete in maggioranza, e lo condivide con Lega Nord e Forza Italia. Tutti d'accordo? «Sì, tutti d'accordo. Era una motivazione vera, non certo un pretesto». Insomma, l'ultimo treno non deve passare. Questione di vita o di morte per il Pd. «Non su questo testo in particolare - commenta nel pomeriggio il capogruppo -, ma il Paese non può fare a meno di una legge elettorale a poche settimane dallo scioglimento del Parlamento». Realpolitik. Rosato non avrebbe voluto arrivare alla richiesta di fiducia. «Credo che ci siano le condizioni perché il testo passi anche al Senato», aveva detto sabato scorso, pur ricordando il rischio dei franchi tiratori. Ma, confortato pure da una nota del Colle che invita le Camere ad andare fino in fondo, non tenta quando quella scelta diventa l'unica possibile. Né ritiene che ci possa essere un profilo di inopportunità. «Di fronte a un uso strumentale del voto segreto, noi usiamo un altro strumento regolamentare - sottolinea il capogruppo -. Meglio sarebbe che la legge elettorale si approvasse a voto palese, ma così non è. E dunque, a uno strumento eccessivo si risponde con un altro strumento eccessivo. Dopo di che, ci confronteremo in aula». A sera, quando tutto è deciso, la convinzione di aver fatto la cosa giusta rimane. Ancora di più quando emergono le reazioni di chi non ci sta. Il Movimento 5 Stelle usa parole fortissime. Bersani pure. «Nessuna sorpresa, alzano il tiro perché si oppongono alla legge elettorale. I due partiti che oggi contestano questa nuova proposta chiedendo il proporzionale sono gli stessi che hanno affossato il modello tedesco che era appunto proporzionale». Adesso non resta che aspettare: «A voto segreto il Parlamento dirà se la legge va bene oppure no».

La mossa dopo l'apertura di Tondo ai sovranisti. Forza Italia si oppone

La Lega chiama in campo Saro

di Diego D'Amelio TRIESTE Un'altra proposta di allargamento del tavolo del centrodestra. Un'altra dose di tensioni nella coalizione che sta preparando la corsa alle regionali. Dopo la richiesta di Renzo Tondo di ampliare il perimetro dell'alleanza alla destra del movimento sovranista di Gianni Alemanno, Roberto Menia e Francesco Storace, la Lega risponde avanzando l'idea dell'entrata in scena dell'associazione Regione speciale, vicina a Massimiliano Fedriga, nonché emanazione dell'immarcescibile Ferruccio Saro. E proprio l'ombra lunga dell'ex deputato e senatore di Forza Italia viene vista come il fumo negli occhi dallo stesso Tondo e da Riccardo Riccardi e Sandra Savino, che considerano Saro artefice di continui distinguo e strategie personali, il cui esito si è tradotto in passato nella sconfitta del centrodestra, come nel caso della benedizione data nel 2013 a Un'altra Regione di Franco Bandelli e Alessia Rosolen, che fu la causa principale dello smacco subito per soli duemila voti alle ultime regionali. Regione speciale è stata fondata nella primavera scorsa, con primo animatore il sindaco di Cavasso Nuovo Emanuele Zanon, ex esponente di Fratelli d'Italia, all'epoca scomunicato dal partito di Fabio Scoccimarro e Luca Ciriani. L'associazione coinvolge amministratori, imprenditori, professionisti e docenti, presentandosi come un laboratorio di idee in discontinuità con le politiche della giunta Serracchiani. Ma sullo sfondo c'è appunto Saro, primo sponsor della candidatura di Fedriga alla presidenza e contrario al nome di Riccardi, come lo è stato a quello di Tondo in passato. Non a caso, la risposta della coordinatrice regionale di Fi, Savino, è gelida: «Se cominciamo ad aprire a ogni associazione, non la finiamo più. I tavoli devono vedere la presenza di partiti e liste civiche strutturate. Mi pare improbabile coinvolgere nell'elenco delle forze politiche di centrodestra ogni tipo di organizzazione». Secondo la deputata azzurra, «Regione speciale è un movimento civico e sono quindi le realtà civiche a dover trovare una sintesi. Situazione ben diversa dai sovranisti, che sono un movimento con dimensione e riferimenti nazionali». Sulla possibile influenza di Saro, Savino è eloquente: «Parliamo di una figura che si commenta da sé». Anche Tondo non ha tuttavia mai fatto mistero di amare poco Regione speciale: «Un gruppo di amministratori alla ricerca di una candidatura che hanno già deciso chi, almeno secondo loro, dovrebbe essere il candidato presidente», aveva dichiarato al momento della fondazione del gruppo d'opinione. Oggi il leader di Ar evidenzia che «ci deve essere prima di tutto una leadership coerente con l'adesione al centrodestra»: ogni riferimento a Saro è del tutto intenzionale. Fedriga non demorde: «La richiesta di allargarci a Regione speciale traduce l'intenzione di condurre un'operazione che deve essere di ampliamento e non di chiusura. La proposta non nasce in contrapposizione ai sovranisti, la cui partecipazione sarebbe gradita alla Lega, ma per allargare il perimetro». E lo spettro di Saro? «Non è nemmeno tesserato nell'associazione, che è convintamente inserita nel centrodestra». Sull'apertura di Tondo ai sovranisti interviene intanto il Pd con Franco Codega: «Cosa non si fa per intruppare gente sulla diligenza per aumentare le possibilità di vincere. Imbarcare Menia significa portarsi in casa la più radicale destra nazionale. Forse utile per vincere, ma poi paralizzante per governare. E così non saranno in grado di fare nulla. Come è successo nella scorsa legislatura»

«Garantire la corsa della minoranza slovena»

REGIONALI 2018

Gli sloveni si sentono tagliati fuori pure dall'ultima versione del Rosatellum 2.0. E, con la Slovenska Skupnost, rilanciano la richiesta di un intervento a rendere almeno possibile competere per un seggio: «Chiediamo di poter partecipare alle elezioni con una lista autonoma, rappresentativa della minoranza, eventualmente collegata ad altre tramite accordi politico-programmatici». Le modifiche portano «alcuni accorgimenti migliorativi», dice la Ssk, ma l'impianto resta «inadeguato per la minoranza linguistica slovena». «Chiediamo per il Fvg - così il segretario Igor Gabrovec - soglia di sbarramento adeguata. Quella del 20% è calibrata per le minoranze tedesca e francese, nei rispettivi territori di fatto maggioranza della popolazione». Di qui la proposta, con gli emendamenti sostenuti dal centrista Gigli, di una soglia «del 1% su base regionale, unita a collegi elettorali adeguati. L'unica soluzione che darebbe applicabilità alle disposizioni» della «legge di tutela 38-2001».